ANNO XIX. Mercoledì, 13 Giugno 1866. N. 162.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 26	» 19	» 10 »
Francia	» 42	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Non si da corso a' richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il foglio.
Ciascun foglio centesimi 5 in Firenze, centesimi 7 fuori di Firenze.

L'OPINIONE

Giornale quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, n. 110, piano terreno
in Torino all'Ufficio succursale del giornale, via delle Finanze, n. 19;
nelle provincie presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, num. 3; a Londra, da Delisy Davies et C., Finck-Lane, Cornhill; e West-End Branch, n. 1, Cecil street, strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati, franchi, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli avvisi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.
Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Un foglio arretrato centesimi 15.

Firenze, 12 giugno

IL MINISTERO

La guerra è imminente. Il barone Ricasoli formerà il nuovo Gabinetto? Ovvero resterà al potere durante la guerra il Ministero che l'ha apparecchiata?

Il paese attende ansioso la soluzione di questo problema, il quale non è tanto grave in sè, quanto per l'incertezza in cui si è del come verrà risolto e dei modi che si terranno per costituire un Gabinetto forte, solerte ed energico, il quale rassicuri il paese sì nell'interna che nell'estera politica.

Esso non è grave in se stesso, perciocchè non ci sembra che alcun uomo di buon senso ed alcun uomo politico, giudizioso ed esperto, possa credere che noi siamo nel bivio o d'avere un Ministero del tutto nuovo o di conservare interamente quello che si ha, intanto che il generale La Marmora si recherebbe al campo qual ministro a lato di S. M. il Re.

Nella stessa guisa che non possiamo farci a credere che il barone Ricasoli voglia comporre un Gabinetto nuovo di pianta, ripugna similmente alla nostra intelligenza il supporre che il generale La Marmora non sia persuaso che il Ministero da lui presieduto non potrebbe reggere la cosa pubblica, durante la guerra, senza subire un importante cambiamento.

Il barone Ricasoli non può avere in mente di fare un Gabinetto, da cui siano esclusi tutti i presenti ministri, perchè se la guerra crea una situazione nuova, questa ha però un addentellato nella precedente situazione; anzi si può con buon fondamento di ragione, sostenere che la guerra non è che l'esplicazione, il risultato, l'effetto della politica seguita dal Gabinetto La Marmora. Se la guerra ci cogliesse all'improvviso, se il Ministero La Marmora, lungi d'averla preparata ed affrettata, l'avesse osteggiata e combattuta, s'intenderebbe che un'Amministrazione del tutto nuova sarebbe necessaria ed inevitabile. Il paese non potrebbe con animo sereno e tranquillo affidare i propri interessi e la direzione della guerra ad un Gabinetto che fosse rappresentante d'una politica di raccoglimento e di pace.

Ma il Gabinetto La Marmora non è in tali condizioni. I suoi avversari erano intimamente convinti che la guerra era poco probabile e quasi impossibile, ch'esso già si adoperava a suo potere di appianarsi la via a stringere rapporti amichevoli in Germania ed a mettersi in grado di cogliere l'occasione che gli si offrisse propizia di tentare la liberazione della Venezia. Vi furono trattative, proposte, scambi di idee e di disegni, vi hanno accordi, i quali non riguardano solo il periodo di apparecchio, ma, senza dubbio, anche la politica da seguire durante la guerra e dopo la guerra.

Non è quindi il caso di far tavola rasa; tanto meno ne sarebbe il caso, ove con ciò si credesse di poterla rompere col Ministero La Marmora ed inaugurare una politica nuova, senza antecedenti, senza vincoli col passato; il che sarebbe la quintessenza dell'assurdo, quando non fosse pure un atto di biasimevole ingratitudine verso l'illustre generale che è a capo del Governo da quasi due anni.

Tali considerazioni ci sarebbero sembrate superflue ed inutili, se si trattasse solo dell'on. barone Ricasoli, a cui non si potrebbe attribuire il disegno di separarsi del tutto dal generale La Marmora, senza offesa della verità e d'ogni sentimento di equità e di convenienza. Ma niuno ignora esservi di quelli che affermano doversi costituire un Gabinetto interamente nuovo, perchè sia omogeneo, quasichè il barone Ricasoli dovesse temere in coloro che compongono il Ministero La Marmora de' rivali e degli avversari. E da questi zelanti patrocinatori di un'amministrazione del tutto nuova che bisogna guardarsi. Eglino ci trarrebbero nell'ignoto e ci spingerebbero ad abbracciare una politica di perplessità ed esitazione, perchè senza legami con quella, da cui trae origine la situazione odierna.

D'altra parte chi ha mai potuto credere che, il generale La-Marmora recandosi al campo, il presente Gabinetto abbia autorità, prestigio e forza bastevoli per reggere la cosa pubblica? L'esistenza di questo Ministero è connessa al nome, alla presenza, anzi alla presidenza del generale La-Marmora. Se la Conferenza di Parigi si fosse radunata ed il generale La-Marmora avesse dovuto recarvisi, benchè la sua assenza non fosse che di pochi giorni, avrebbe tuttavia messo in impiccio il gabinetto e danneggiatone la posizione. Nè l'illustre generale si ingannava a questo proposito, chè quando parve certa la riunione della Conferenza, fu sollecito di reiterare al barone Ricasoli l'invito di entrare nel Gabinetto, ch'egli avrebbe senza dubbio rafforzato.

Quanto più debole e vacillante non sarebbe ora il Gabinetto privo del suo capo? Forse le sue intrinseche condizioni non muterebbero, ma muterebbe maggiormente rispetto ad esso l'opinione pubblica, la quale non ha neppure aspettato di questi giorni a manifestare come non creda che il gabinetto, qual è, sia tale da soddisfare a' bisogni del paese. Noi non discendiamo a considerazioni personali, che ci ripugnano, sebbene non si possano pretermettere in una quistione ministeriale, e sopratutto in una quistione, nella quale non ci è di mezzo lotta di principii e cozzo di programmi, la politica essendo una sola e medesima, qualunque siano i cambiamenti che si faranno nel gabinetto. Ed importa altresì di riflettere che nel giudizio che si fa del presente gabinetto non c'entrano arti di partiti od intrighi di consorteria. È l'opinione pubblica che si mostra di parere esser l'amministrazione presente, considerata nel suo complesso, impari alla gravità delle circostanze, e non offerire quelle guarentigie di risolutezza, di energia, di finanza che si ha ragione di richiedere a chi siede al timone dello Stato, in giorni di guerra, dal cui successo dipendono, non illudiamoci, le sorti della nazione.

Dacchè pertanto il ministero Lamarmora dovrebbe modificarsi ed il barone Ricasoli dovrebbe accogliere nel suo Gabinetto parecchi de' presenti ministri, ci sembra che nè grandi nè molte siano le difficoltà del comporre un'amministrazione che risponda a' bisogni dello stato ed alle condizioni eccezionali in cui esso si trova. Quello che solo conviene raccomandare è che il gabinetto sia formato in modo di antivenire la taccia d'esclusivo e di esser accolto dal paese come rappresentante del partito nazionale, alieno dalla politica pettegola e dagli uomini pettegoli, che sono perniciosi a' partiti ed al governo e che non mancherebbero neppure adesso di nuocere alla sua fama ed autorità, ove mai riuscissero ad introdursi ne' suoi consigli o soltanto a far credere che siano inspiratori de' suoi atti.

CORRISPONDENZE ITALIANE

VARESE, *11 giugno*. — Spero di non farle cosa discara, inviandole alcune notizie intorno ai volontari italiani qui di stanza. Come già è notissimo per le notizie pubblicate da molti giornali, l'organamento dei corpi dei volontari, il periodo di gestazione, se io potessi così chiamarlo, fu lento assai ed assai laborioso. Sulle prime si mancava di tutto, tranne che di soldati e di buona volontà. Non ufficii di amministrazione o confusamente improvvisati, non ufficiali, non armi, non vestiti, ma, in quella vece, un agglomeramento straordinario di giovani che, soltanto una fede profonda nel loro dovere e nei destini d'Italia, e l'irremovibile proposito di sobbarcarsi a qualunque fatica, sino a quella terribilissima della noia, teneva uniti, tranquilli e fiduciosi. E dico tranquilli, perchè a dir vero chiunque si recasse a Varese e vedesse coi proprii occhi l'ordine meraviglioso, il contegno onestissimo di così bella e ardimentosa gioventù, dovrebbe meravigliare dei miracoli che sa fare l'amor di patria pur tra giovani, che per la stessa loro età facilmente potrebbero trascorrere ai disordini ed ai tumulti.

Per certo ad ottenere così buoni risultati giovò assai l'opera del tenente-colonnello Cadolini che, con un buon senso ed una fermezza davvero meritevoli dei migliori elogi, seppe eliminare dal reggimento tutti quei ceffi che una colpevole incuria di alcune commissioni di arruolamento aveva qui mandato ad infestarlo ed a gettare lo scoramento nell'animo di tanta onesta gioventù.

Ben è vero che taluni, con quale buon senso io non so, gridarono contro quest'opera di depurazione, protestando che il diritto e il dovere di servire la patria non debb'essere il privilegio di alcune classi sociali soltanto, bensì di tutti.

A quei signori si potrebbe rispondere che l'eguaglianza dei diritti e dei doveri sta bene quando essa sia quella dell'onestà; ma che il giovane onesto debba trovarsi accomunato col malfattore, è il peggiore pervertimento di ogni senso comune.

Il reggimento è ora con tutta regola diviso in battaglioni, compagnie e squadre. Gli ufficiali sono già molto numerosi, ed a quest'ora ben pochi ne possono mancare perchè il numero sia intieramente completo. È già compiuta anche l'immatricolazione, sicchè pure il vostro corrispondente adesso non è altro che un numero. È cominciata del pari la distribuzione dei fucili, dei pantaloni e degli altri arnesi necessari al soldato. I fucili sono del modello 1840 rigati; forse non saranno i migliori fucili del mondo, ma a me pare che non sieno poi quelle pessime armi, che taluni vorrebbero far credere che invece sieno. I pantaloni sono di buonissimo panno e perfettamente nuovi. Gli altri oggetti sono del pari buoni, e come per certo non si trovano migliori addosso agli stessi soldati dell'esercito regolare. Ma c'è un gran guaio: mancano ancora le camicie rosse ed i berretti. E non potete immaginare con che ansia febbrile questi bravi giovinotti sospirano il momento di poter vestire la camicia rossa. Forse fu poco previdente il governo in questa faccenda, ma furono certissimamente colpevoli quegli appaltatori, se pure narrasi il vero, che volendo fare una vilissima speculazione inviarono al reggimento camicie di lana bianca tinta in rosso, anzichè di lana rossa. Furono immediatamente respinte, e di qui, dicesi, la causa del deplorato ritardo. È urgentissimo che a tutto si provveda colla maggiore prontezza, seppure non si voglia che i volontari sieno esclusi dalle prime file.

Le manovre si fanno due volte al giorno, ed il profitto che ne traggono coloro che sono nuovi al mestiere dell'armi è visibilissimo. A me per natura e per educazione poco entusiasta, a me tutt'altro che facile a lasciarmi trasportare dagl'impeti dell'ammirazione e del fanatismo, a me tutto questo entusiasmo, tutta questa devozione, tanta potenza di abnegazione e di amor patrio desta un profondo sentimento di meraviglia. E quando penso che tanta impazienza e tanto ardore si traduce nel sagrificio della vita, sento allora che veramente c'è nell'animo nostro un po' del soffio vivificatore della divina potenza.

Oggi è annunciato l'arrivo di Garibaldi a Genova e la sua partenza per alla volta di Como e Varese. Immaginate che entusiasmo ha destato tale notizia!

NOTIZIE MILITARI DI GERMANIA

La *Gazzetta di Slesia* di Breslavia del 4 crede poter annunciare, che il principe reale di Prussia ha posto il suo quartier generale a Fürstenstein.

Il quartier generale del generale comandante del 5° corpo d'esercito, von Steinmetz, si trova al presente a Landeshut, e quello del comandante del 6° corpo di esercito, von Mutius, ad Altwasser.

Lo stesso giornale dice, essersi intavolate trattative per rendere neutre le località ove ci sono bagni tanto in Prussia quanto in Austria.

La *Triester Zeitung* ha le seguenti notizie sotto la data di Lipsia del 7:

« Il movimento dell'esercito prussiano verso il confine della Slesia austriaca è considerato come un fatto compiuto. I banchieri trasportano a Berlino i loro valori metallici. Ieri venne proibita una assemblea popolare che era stata convocata; dicesi che si proclamerà tantosto lo stato di assedio. »

Lo stesso giornale dà la notizia da Altona del 7, che il principe Augustenburgo era colà arrivato, e che vi doveva giungere anco il governo dello Stato. Le truppe austriache erano in gran moto; si credeva come più probabile di tutto che sarebbero partite.

Si ha in data di Amburgo pure del 7, che gli austriaci erano concentrati intorno ad Altona e che vi erano giunti con convogli straordinarii da Kiel e da Rendsburgo.

Secondo un telegramma pubblicato nei giornali inglesi, gli austriaci non dovevano partire da Altona se non dopo l'adunanza degli Stati dell'Holstein che, come si sa, doveva aver luogo l'11.

La seguente comunicazione fatta al *Journal des Débats* intorno alle circostanze che accompagnarono l'ultima deliberazione dell'Austria ci sembra tanto importante, che vogliamo consegnarla nelle nostre pagine come documento che forse dovrà consultarsi.

Il rifiuto della Conferenza, dice il *Journal des Débats*, non fu deliberato dall'imperatore Francesco Giuseppe se non dopo una discussione molto lunga e profonda tenutasi in sua presenza dal Consiglio dei ministri. Si assicura che molti ministri opinavano doversi accettare la proposta delle potenze neutre, e questo era specialmente il parere del conte di Mensdorff, ministro degli affari esteri, che avrebbe insistito per farlo prevalere, facendo notare che nel complesso la posizione dell'Austria alla Conferenza sarebbe molto semplice e molto netta; che l'Austria non vi si troverebbe isolata e che ne sortirebbe certamente senza perder nulla e forse guadagnando qualche cosa.

Secondo quanto ci si riferisce le considerazioni invocate in appoggio di questa opinione potrebbero riassumersi così: l'Austria non ha domandato, non domanda e non domanderà che il mantenimento di ciò che esiste fondandosi sui trattati che sono sempre la legge dell'Europa. A quelli che le proporranno di cedere la Venezia all'Italia, essa risponderà che Venezia le appartiene in forza di un giusto titolo corroborato da un lungo possesso. Che quando essa acquistò Venezia ed il suo territorio, l'Italia non esisteva come Stato europeo; che lo Stato di Venezia prima di diventare una provincia dell'impero era uno Stato indipendente, una repubblica lungamente e giustamente temuta e che avea esercitato lungamente il suo impero su tutto il bacino del Mediterraneo; che aveva avuto un'esistenza ed una storia sua propria. Oso affermare, avrebbe detto dinnanzi all'imperatore uno dei partigiani di questa opinione che nessuno, nella Conferenza, vorrà contestare il diritto legale dell'Austria al possesso della Venezia e del suo territorio. Riconosciuto questo diritto, nessuno potrà negare che l'Austria, quando essa ceda la Venezia, sia fondata ad esigere un compenso di territorio equivalente. Ora questo compenso non lo si potrà trovare nè colle provincie rumene, nè colla Servia, nè coll'Erzegovina. L'Austria non potrebbe essere indennizzata se non colla restituzione delle sue frontiere settentrionali, che le ridonasse tutta o parte della Slesia.

Si potrebbe sfidare gli avversarii più accaniti dell'Austria a trovare un'altra combinazione la quale non sia una manifesta violazione del diritto. Ora il diritto, si può affermarlo, sarà difeso dalla grande maggioranza, se non da tutti i membri della Conferenza. L'Austria finalmente ha tutto l'interesse ad accettare la Conferenza perchè essa col suo rifiuto rischierebbe di offendere e scontentare le tre potenze che l'hanno proposta.

In appoggio dell'opinione contraria sarebbe stato detto: — che in fin dei conti sarebbe stata portata dinnanzi alla Conferenza la domanda fatta già tante volte all'Austria di cedere al regno d'Italia Venezia col suo territorio, sostenendo che il titolo dell'Austria poteva essere legale, ma non giusto nè legittimo, ora sovratutto che tutti i frammenti della nazionalità italiana chiedevano di riunirsi per formare, come ne avevano il diritto, un solo e stesso Stato; il regno d'Italia, e che questa questione non tarderebbe a dominare nella Conferenza; ch'era saggio il prevedere che la domanda dell'Italia sarebbe fortemente appoggiata dai plenipotenziarii francesi, e che la resistenza dei plenipotenziari austriaci avrebbe infallibilmente per risultato d'impedire il buon successo della Conferenza, d'irritare le corti neutrali, la corte delle Tuileries più che le due altre, e di costituire immediatamente la coalizione della Prussia, dell'Italia e della Francia contro l'Austria, la qual cosa conveniva evitare ad ogni costo; — che l'esercito era pronto, eccellente, animato da buonissimo spirito, pieno d'ardore ed impaziente di combattere i due nemici che gli stavano a fronte i prussiani e gli italiani; che se i francesi si univano a questi nemici, l'esercito avrebbe fatto il suo dovere, senza dubbio, ma non avrebbe più avuto uguale fiducia; — che questa fiducia era una forza che conveniva conservare e che si andava incontro al pericolo di comprometterla, recandosi alla Conferenza.

Si afferma che quest'ultima considerazione è stata posta innanzi con grande energia e presentata sotto aspetti assai diversi; che sovratutto si è fatta valere la necessità di non prolungare l'inazione dei diversi corpi che formano l'esercito austriaco, la cui unione sui campi di battaglia eserciterà un'influenza salutare presso i partiti politici che si tratta di riavvicinare e di fondere in un sistema d'istituzioni liberali e nazionali.

Si dice che l'imperatore non abbia presa alcuna risoluzione durante la seduta del Consiglio, o che almeno non l'abbia fatta conoscere; che si è ritirato annunziando che avrebbe meditato sulle cose che aveva udite e che fra breve avrebbe manifestata la sua volontà; che si è rinchiuso nel proprio gabinetto col conte Maurizio d'Esterhazy; che ivi furono di nuovo passati in rassegna gli argomenti presentati da una parte e dall'altra; che l'imperatore li ha maturamente pesati, e che soltanto dopo avervi pensato bene sopra, ha adottato l'opinione degli avversari della Conferenza, fra i quali s'era fatto notare il conte d'Esterhazy.

Ieri abbiamo dato, togliendole dall'*Indépendance belge*, le istruzioni che il gabinetto austriaco mandava a'suoi agenti presso le Corti di Francia, di Russia e d'Inghilterra e che doveano servire in certo qual modo di spiegazione al rifiuto d'intervenire alla Conferenza.

Il numero successivo dell'*Indépendance belge* dichiarò che quelle istruzioni a lei mandate da Londra erano apocrife.

Ma vuole il caso che le stesse istruzioni, concepite colle stesse parole stampasse poi anco il *Mémorial diplomatique*, dicendo di averle ricevute da Vienna sotto la data del giorno 6; ed il *Moniteur* le riproduceva. Saranno apocrife anche queste?

Noi nol sappiamo; ma rileggendo quelle istruzioni e tutto quello che si disse e si seppe sin qui delle discussioni e delle deliberazioni intervenute a Vienna, vi troviamo un carattere tale di verosimiglianza, da non poter comprendere perchè non abbiano ad essere anche vere.

MEETING DEGLI ITALIANI A LONDRA

Il *Daily Telegraph* rende conto di un *meeting* tenuto il 9 giugno dagl'italiani residenti a Londra per mettersi d'accordo sui mezzi migliori per aiutare la causa nazionale nella prossima guerra. Parlarono i signori Negretti, Saffi, Sassi e parecchi altri, e si diede anche lettura d'una lettera di Mazzini. Così in questa lettera come nei discorsi dei vari oratori, è stata manifestata l'opinione che gl'italiani residenti a Londra dovessero, senza preoccuparsi delle questioni di politica interna, aiutare efficacemente il paese nell'impresa a cui si accinge di compiere la propria indipendenza. Venne nominato un Comitato e furono anche aperte sottoscrizioni. Si stabilì inoltre di tenere fra breve un altro *meeting*, al quale saranno presenti anche gli operai italiani.

NOTIZIE ESTERE

Si legge nella *Debatte* di Vienna dell'8:

« In mancanza di fatti positivi riguardo alla situazione, tutti i giornali riferiscono voci e congetture. Il *Daily News*, per esempio, deduce le più ardite conseguenze dalle voci testè sparse intorno ad un'alleanza austro-russa. Qual è il fondamento di queste voci? Si è parlato di una lettera autografa dell'imperatore di Russia all'imperatore d'Austria che sarebbe stata portata a Vienna dalla regina Olga del Wurtemberg. Così pure si è narrato di una lettera recata dal conte Stackelberg. Qui però, ne' circoli competenti, nulla si sa di questa lettera. È possibile che le relazioni della Russia con l'Austria siano divenute più amichevoli, ma nulla accenna all'esistenza d'un'alleanza. »

La *Gazzetta di Vienna* del 9 pubblica un autografo sovrano diretto al principe Colloredo-Mansfeld relativo al rapporto della commissione di controllo dei debiti dello Stato dell'11 maggio p. p. L'imperatore esprime in esso la soddisfazione pel modo coscienzioso con cui la commissione ebbe ad adempiere il suo còmpito, come pure in generale per l'ordine perfetto con cui furono prestati tutti i servigi pel debito dello Stato. L'imperatore non vuole disconoscere l'intenzione patriottica dei membri della commissione, in quanto questa si è trovata indotta di assumere nelle sue discussioni il carattere delle misure finanziarie legalmente sanzionate, e di aggiungere a quelle delle considerazioni politiche in generale. Nell'autografo è detto:

« Il diritto dei popoli di cooperare deliberativamente nella legislazione e nell'amministrazione finanziaria mediante le loro legali rappresentanze, fu da me solennemente guarentito. Il realizzare quest'assicurazione è

sempre il mio vivo e perseverante desiderio, e nulla potrà rendere più felice il mio cuore che quando il sentimento dell'unione e della patriottica cooperazione — il quale, nel momento dei minaccianti pericoli di guerra, si fa valere sì potentemente in tutti i miei popoli, e rende l'Austria forte e rispettata all'estero — agirà in modo direttivo e deliberativo anche nelle questioni d' interna sistemazione giuridica, ed otterrà quindi la sua piena consacrazione e forza in un organismo costituzionale pieno di una vita rigogliosa. »

Si legge nel *Fremdenblatt* di Vienna del 7:

« A quanto ci viene annunziato da fonte sicura, Napoleone non avrebbe ancora rinunziato agli sforzi di far nascere la Conferenza, i quali sforzi appariscono dalle comunicazioni fatte ieri dal duca di Grammont in nome del suo gabinetto. L'intenzione di Napoleone sarebbe di far succedere la riunione della Conferenza, almeno *di forma*, affinchè, se scoppiassero intanto le ostilità, non ci fosse bisogno di doverla convocare soltanto allora; ma a tempo opportuno, si potessero tosto intraprendere le conferenze. È chiaro che l'imperatore vuole avere uniti i membri della Conferenza, per tentare la sua trasformazione in congresso di monarchi, dopo la guerra. Ieri alle 6 pom. il duca di Grammont fu ricevuto in udienza straordinaria da S. M. l'imperatore al castello imperiale di Schöenbrunn. Il duca tornò soltanto alle 7 1/2 a Vienna, dov'era atteso nel palazzo della legazione da tutto il personale dell' ambasciata. Alle 9 pom. fu inviato un telegramma al ministro Drouyn de Lhuys a Parigi. Inoltre il duca e i suoi segretari lavorarono fino verso la mezzanotte nei loro uffici. »

È noto che quest'ultimo tentativo, se pure è stato fatto, non è riuscito.

Da un ordine del giorno pubblicato dal generale Benedek, il 16 maggio, togliamo il seguente passo contro i corrispondenti dei giornali:

« Io mi trovo indotto a proibire nei termini più categorici e più severi che i signori ufficiali od altri individui delle truppe a me soggette scrivano articoli di giornali, sia ciò direttamente o indirettamente.... Egli è pure contrario all'interesse dell' esercito che in corrispondenze od in articoli da giornali si facciano critiche, in base a dati per lo più vaghi ed incerti o parziali, movendo pubbliche accuse o per qualche momentaneo difetto, o per altre simili cose, giacchè i nostri avversari potrebbero fare deduzioni anche da ciò per quanto risguarda il contegno, lo spirito e l'armamento dell'esercito.

« Pertanto io non tollererò presso i quartieri generali dei corpi d' armata, o presso singoli comandanti, nessun corrispondente di giornali, senza distinzione se siano o no pagati, o se appartengano al ceto militare o al civile. Io impongo ai signori comandanti ed ai signori ufficiali di vigilare a che nessuno dell' esercito si presti, senza autorizzazione superiore, a scrivere carteggi o articoli per giornali, altrimenti, con tutti i mezzi possibili, io saprò scoprire simili corrispondenti, e li farò allontanare irremissibilmente dall'esercito, e anche sottoporre, secondo le circostanze, a giudizio statario. »

Ecco il testo della notificazione pubblicata dal luogotenente austriaco Gablentz prima di ritirarsi ad Altona:

« Essendomi stato comunicato dal governo prussiano di Slesvig che i prussiani entrano oggi nel Holstein e marceranno segnatamente verso Bremstedt e Itzehoe, io ho riservato al gabinetto imperiale le risoluzioni ulteriori, ho protestato contro ciò, e sono indotto a trasferire ad Altona la sede della luogotenenza e del governo del paese. Le autorità del paese sono quindi invitate a rivolgere quindinnanzi ad Altona le loro istanze e relazioni alla luogotenenza ed al governo del paese. »

La *Gazzetta di Breslavia* assicura che nel caso dello scoppio d'una guerra si cercherebbe di stabilire un accordo per dichiarare territorio neutrale i luoghi di bagni tanto dell'Austria, quanto della Prussia.

— Giovedì scorso l'esercito rumeno ha prestato giuramento di fedeltà al principe. Tutto l' esercito era schierato in ordine di battaglia nel campo di *Otroceni*. S. A., in uniforme da generale, è arrivato a cavallo, col suo stato maggiore. Dopo aver assistito al servizio divino ed alla prestazione del giuramento, il principe si è rivolto all'esercito in questi termini:

« *Uffiziali, sott' uffiziali e soldati!*

« Il vostro più sacro dovere è di servire la patria con un'obbedienza assoluta ed una abnegazione senza limiti. Sia sempre presente all'animo vostro il giuramento che avete ora prestato.

Io sono pienamente convinto che ciascuno di voi sarà felice di sacrificarsi alla salute della patria; e quando sarà giunto il momento, voi saprete al pari di me difendere i diritti della nazione fino all'ultima stilla del vostro sangue. »

L'esercito ha quindi sfilato davanti al principe, salutandolo con entusiastiche acclamazioni.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del pres. **Mari.**

SEDUTA DEL 12 GIUGNO.

La tornata è aperta alle ore 9 e 1/2 antimeridiane colle consuete operazioni preliminari.

Angioletti (ministro della marina) presenta un progetto di legge per la leva marittima sui nati del 1846, domandandone la urgenza, che è accordata.

Venturelli (per una mozione d' ordine) oltre al progetto testè presentato dal ministro della marina per la leva marittima sui nati del 1846, ricorda che ieri il ministro del commercio, per parte del ministro della guerra, presentava un progetto di legge per la leva di terra sui nati del 1846.

Egli propone pertanto che domattina la Camera non tenga la solita pubblica seduta.

I deputati faranno opera più utile a raccogliersi negli uffici per esaminare i due detti progetti di legge.

Egli insiste in questa sua mozione anche perchè gli emendamenti che il ministro delle finanze intende proporre al progetto di legge sul registro e bollo non furono ancora presentati.

Lanza appoggia la mozione dell'on. Venturelli.

Scialoia (ministro) dichiara che ora si stanno appunto correggendo le bozze degli emendamenti testè accennati. Sono 130 relativi alla tassa di registrazione e 14 a quella di bollo.

L'on. ministro aggiunge che entr'oggi potranno essere stampati e distribuiti.

A maggiore speditezza poi egli propone che vengano rinviati alla Commissione.

Si potrebbe limitare la discussione a quei soli emendamenti che la Commissione dichiarasse di non poter accettare.

Panattoni (presidente della Commissione) dichiara che la Commissione per sua parte non mancherà di rendere più spedita l'opera legislativa.

Pisanelli appoggia la proposta dell'on. ministro.

Su questa medesima proposta prendono in vario senso la parola parecchi oratori.

Castelli propone che si abbiano a discutere anche quegli emendamenti che venissero proposti dai singoli deputati, e che la Commissione dichiarasse di non accettare.

La discussione procede confusa e rumorosa su queste diverse proposte.

Nel novero di esse havvi anche l'ordine del giorno puro e semplice.

La Camera lo respinge.

La Camera respinge anche la proposta che si abbiano a discutere quegli emendamenti dei deputati che la Comissione dichiarasse di non poter accettare.

Essa approva invece l'altra proposta che non si abbiano a discutere quegli emendamenti pei quali Ministero e Commissione sieno d'accordo.

Scialoia (ministro) dichiara di essere pronto a rispondere all' interpellanza dell' on. Lualdi, ieri annunciata.

Lualdi svolge la sua interpellanza sulle conseguenze dannose del corso forzoso dei biglietti. Egli vuol sapere prima di tutto se il ministero può assicurare che la Banca sarda non manchi a nessuno de' suoi impegni.

Fra le disastrose conseguenze poi del corso forzoso, l'oratore accenna ai commerci ed alle industrie sospese, e al danno che ne risentirà l'erario nell' esazione della tassa sulla ricchezza mobile. Il peggio si è che tutti questi danni ricadranno in ultima analisi sul povero popolo (*rumori*).

Una voce: basta dei danni: proponga i rimedi.

Lualdi, continuando, dice che il vero rimedio sta in un prestito forzoso di 600 milioni, rimborsabile in 10 anni e garantito sui beni ecclesiastici.

Questo prestito permetterebbe di togliere ai biglietti il corso forzoso.

Non sarà bene per avventura il togliere improvvisamente il corso forzoso, ma sarà il minor male a cui possiamo appigliarci. Del resto appena cesserà questo corso forzoso, il numerario ricomparirà.

Se il ministro delle finanze conosce qualche rimedio migliore, lo proponga.

Scialoia (ministro) riconosce che il corso forzoso produce degli inconvenienti, ma la maggior parte di essi sono inerenti alla natura stessa di questo provvedimento, sebbene altri possano venire aumentati da cause estrinseche.

Ad alcuni inconvenienti di quest' ultima specie il Governo può rimediare e rimedierà; ma agli altri non può.

Del resto il corso forzoso fu imposto dalla necessità.

Quanto alla Banca sarda il Governo non manca di sorvegliare che soddisfaccia ai suoi impegni, ai quali fin ora non è venuta meno.

Il prestito proposto dall' on. Lualdi è uno di quei facili rimedii che si presentano alla mente di ognuno.

Il Governo ha già ottenuto facoltà dalla Camera di provvedere anche con mezzi straordinarii ai bisogni della finanza. Non è pertanto il caso di farne oggetto di discussione. Il Governo penserà a ciò che sarà più opportuno di fare (*bene*).

Servadio prende la parola per proporre altri rimedii: ma i bisbigli della Camera non ci permettono di udire in che cosa consistano. Egli lamenta che non si abbia ricorso al prestito prima di adottare il corso forzoso dei biglietti.

Venturelli sulla proposta dell' on. Lualdi e su quella dell'on. Servadio propone la questione pregiudiziale nel senso che siffatte proposte non si possono improvvisare.

Voci: la chiusura.

La Camera l'appoggia e successivamente l'approva.

La seduta è sciolta alle ore 12 1/4.

Tornata pomeridiana.

La tornata è aperta alle ore 2 1/4.

Mozzoni, per ragioni di famiglia, presenta le sue dimissioni da deputato, che vengono accettate.

L' ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto relativo alla soppressione delle corporazioni religiose ed all' ordinamento dell'asse ecclesiastico.

Ieri la discussione è giunta all' articolo 4° che fu approvato.

De Blasio Tiberio propone che a questo articolo si aggiunga:

Lo stesso benefizio sarà accordato alle religiose professe che non vorranno giovarsi della facoltà loro accordata dallo articolo 6.

Quest'aggiunta viene rimessa all'articolo 6 dietro proposta dell'on. Castelli.

Si passa all'articolo 5 così concepito:

« Alle monache contemplate nell' articolo 3, le quali all' epoca della loro professione religiosa avessero portato una dote al monastero, è concesso di scegliere tra l' assegno anzidetto ed una pensione vitalizia regolata sul capitale pagato in ragione della loro età a norma della tabella *A*.

« Alle monache che hanno fatto la loro regolare professione dopo il 18 gennaio 1864 sarà restituita la dote quando sia stata incorporata nel patrimonio della casa. »

D'Ondes parla contro quest' articolo, che vien difeso dall'on. Raeli (relatore).

D'Ondes domanda nuovamente la parola, dicendo che è solo a combattere (*ilarità*).

Voci: ai voti.

D'Ondes. Per venire ai voti bisogna che la Camera sia in numero (*rumori*). Egli propone che alla prima parte di questo articolo si aggiungano le parole: colla restituzione del capitale della dote.

La Camera però non approva quest' aggiunta, senza della quale viene approvato l'articolo in discussione.

Si passa all'articolo 6, così concepito.

« Alle monache, che ne faranno espressa ed individuale domanda fra tre mesi dalla pubblicazione di questa legge, è fatta facoltà di continuare a vivere nella casa od in una parte della medesima che verrà loro assegnata dal governo.

« Non di meno, quando siano ridotte al numero di sei, potranno venire concentrate in altra casa.

« Potrà anche il Governo per esigenze di ordine e di servizio pubblico operare in ogni tempo con decreto reale, previo parere del Consiglio di Stato, il detto concentramento. »

De Maria propone si aggiunga: fatta facoltà di continuare *per due anni* a vivere ecc.

Macchi appoggia questo emendamento, osservando che per ragioni di umanità converrà porre un limite di tempo alla involontaria prigionia di tante infelici.

Combattuto da **Raeli** (relatore) e dall'on. **De Falco** (ministro di grazia e giustizia) e da altri, l' emendamento De Maria è dalla Camera respinto.

D'Ondes propone che al primo alinea di questo articolo si aggiunga: « dello stesso Comune. »

La Camera respinge questo emendamento.

De Falco (ministro) propone che dal principio dell'articolo si tolga la limitazione dei tre mesi.

Raeli (relatore) dichiara che non può accettare l'emendamento dell'on. guardasigilli.

De Falco (ministro) lo ritira.

L'articolo 6 è approvato senz'altro.

Si passa all'articolo 7, così concepito:

« Le pensioni, di cui all'art. 3, decorreranno dal giorno della presa di possesso dei chiostri, la quale non potrà essere ritardata oltre il 31 dicembre 1866. »

Sanguinetti, in unione agli on. **Marazio, Ranco, M. Carboni, L. Basile**, propone il seguente emendamento:

« Le pensioni, di cui all'articolo 3, decorreranno a favore dei membri degli Ordini possidenti dal giorno della presa di possesso dei loro chiostri, la quale non potrà essere ritardata oltre il 31 dicembre 1866, ed a favore dei membri degli Ordini mendicanti del primo gennaio 1869.

« Durante il tempo in cui non decorre pensione, è permesso ai membri degli Ordini mendicanti di continuare a vivere, col mezzo della questua, nei chiostri od in quella parte di chiostri, che loro saranno assegnati dal Governo (*rumori*).

« Nondimeno quando siano ridotti al numero di sei saranno concentrati in altre case.

« Potrà anche il Governo per esigenze di ordine o di servizio pubblico operare in ogni tempo detto concentramento. »

Nello svolgere questo emendamento, l'oratore dice che la sua proposta è letteralmente quale si trova nel progetto dell'onorevole Cortese, allora ministro. Le disposizioni che hanno eccitato i rumori della Camera, aveano uno scopo finanziario, e niente affatto politico, per cui spera che la Camera, dopo queste dichiarazioni, gli farà miglior viso.

Scialoia (ministro) dichiara che la rendita amministrata dalla Cassa ecclesiastica di Napoli e di Torino non superano i 7 milioni, mentre quelle denunziate dalle corporazioni religiose ascendano appena ad una somma doppia. Queste cifre, qualora si depurino dalle imposte e dalle spese di amministrazione, si abbassano sensibilmente, riducendosi cioè a 18 milioni.

Ora le pensioni da corrispondere a tutti i membri senza distinzione fra gli ordini soppressi, a norma dell' articolo 3 di questa legge già approvato, sommano a 19 milioni. E ciò senza parlare di altri oneri, che lo Stato si assume con questo progetto. Ecco di quale condizione di cose la Camera deve tornar conto nello approvare le singole disposizioni del progetto.

Nervo propone un emendamento improvvisato.

Raeli (relatore) contro i calcoli istituiti dall'on. ministro delle finanze, oppone altri calcoli istituiti dalla Commissione, secondo i quali ultimi, i beni ecclesiastici esistenti darebbero una rendita di 24 milioni.

Voci: Ai voti.

La chiusura è appoggiata.

Sorge un lungo e chiassoso incidente sul diritto che ha o non ha il ministro di parlare a qualunque momento.

Parlano su questa questione Scialoia, Lazzaro, Crispi, Sanguinetti, Lanza, D'Ondes, La Porta, Chiaves, Spaventa.

La Camera approva la questione pregiudiziale sull'incidente.

Scialoia (ministro delle finanze) replica all'on. Raeli, relatore della Commissione, insistendo sulla esattezza dei calcoli istituiti dal ministero in confronto di quelli esposti dalla Commissione relativamente alla rendita dei beni ecclesiastici.

Raeli insiste sulla precisione delle cifre esposte dalla Commissione dietro dati ufficiali.

Lanza propone che si rinvii a domani il seguito di questa discussione.

La seduta è levata alle ore 6 1/4.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 12 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 7 giugno, a tenore del quale, il collegio elettorale di Caulonia, nº 105, è convocato pel giorno 1º del prossimo luglio affinchè proceda all'elezione del proprio deputato. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 8 dello stesso mese;

2. Un R. decreto del 7 giugno, preceduto dalla relazione del ministro della guerra, ed a tenore del quale, gli uomini arruolati pel contingente di 2.a categoria delle classi 1842, 1843 e 1845 sono chiamati sotto le armi nel modo e nei giorni che verranno stabiliti dallo stesso ministro della guerra;

3. Disposizioni relative all'ufficialità dell'esercito;

4. Nomine di medici aggiunti nel Corpo sanitario militare dell'esercito, e disposizioni nel Corpo sanitario militare marittimo;

5. Una serie di nomine di ufficiali nei Corpi volontari italiani.

ELEZIONI POLITICHE

Pontremoli. — Ballottaggio tra il generale Cadorna Raffaele, ch'ebbe voti 129, ed il signor Cucchi, ch'ebbe voti 86.

SENATO DEL REGNO

Gli uffici nella riunione che tennero ieri procedettero dapprima alla loro costituzione nel modo seguente:

Ufficio 1º

Presidente, Revel — vice-pres., Arese — segretario, Melegari — commissario per le petizioni, Natoli.

Ufficio 2º

Presidente, Montezemolo — vice- presidente, Matteucci — segretario, Prinetti — commissario per le petizioni, Meuron.

Ufficio 3º

Presidente, Serra Orso — vice-presidente, Della Gherardesca — segretario, De'Gori — commissario per le petizioni, Manzoni T.

Ufficio 4º

Presidente, Mameli — vice-pres. Marzucchi — segretario, Tanari — comm. per le petizioni, Leopardi.

Ufficio 5º

Presidente, Des Ambrois — vice-presidente Arrivabene — segretario, Amari prof. — commissario per le petizioni, Chiesi.

Presero quindi ad esame i seguenti progetti di legge e nominarono a commissari pei medesimi:

1. Cittadinanza italiana al professore Moleschott: i senatori Melegari, Matteucci, San Martino, Leopardi e Amari prof.

2. Convenzione monetaria tra l'Italia, la Francia il Belgio e la Svizzera: i senatori Melegari, Camerata-Scovazzo, Gallotti, Marzucchi e Sauli Francesco.

Il Senato è convocato in seduta pubblica sabato 16 corrente alle ore 2 pomeridiane per la discussione dei seguenti progetti di legge:

1. Provvedimenti finanziari;
2. Riordinamento dell'istruzione primaria;
3. Convenzione monetaria tra l'Italia, la Francia, il Belgio e la Svizzera.
4. Cittadinanza italiana al prof. Giacomo Moleschott.

CRONACA DI FIRENZE

Riceviamo la seguente lettera che di buon grado pubblichiamo:

Egregio Signor Direttore

Li 11 giugno 1866.

Quel T messo alla fine dell'appendice dell'*Opinione* di sabato ultimo, (9 giugno) mette me nella necessità di raccomandare questa lettera alla sua compiacenza, per trovare ad essa un piccolo spazio nel pregiato giornale che Ella dirige.

Il mio prenome ha due termini, che cominciano appunto con un T, l'uno e l'altro, e non di rado adopero il primo solamente per brevità; io sono poi uno dei professori del R. Museo di Firenze, e pietoso e compassionevole come è quell'articolo pel Museo stesso e pei professori suoi, è parso a molti, e ad altri forse parrà, una specie di orazione *Cicero pro domo sua* recitata da me. Io non posso far provare al signor T il danno di questo equivoco; nel tempo stesso poi vorrei assicurarlo, che io almeno (m'informerò poi dei colleghi) non sono per nulla in quella prostrazione e abbandono, che secondo esso tutti ci avrebbe preso, e se non gli repugna di farsi avanti nelle mie stanze fra una legione di ragni, di scorpioni, di vespe e di scarafaggi mi troverà in questa compagnia per me dilettissima, con altri due o tre studiosi, per sette o otto ore del giorno, lieto, sereno quanto si può essere in questi frangenti, e fidentissimo che i miei amori saranno fra breve provati da molti più, quando diffusa l'istruzione comune, il bisogno di quella più speciale ed elevata nascerà dalla prima come un fungo nasce dal bianco suo, quando pare venga di sotterra generato dalla putredine.

Con questa fede io non ho grande inclinazione a discutere di ordini e di sistemi di studi, di traslocamenti o di altro, e amo piuttosto di fare quel poco ch'io posso e so in tutta coscienza; e quanto all'opuscolo dell'illustre professore Matteucci si comprende che non potrei essere dei primi io a dirci sopra la mia, ma certo non la direi recitandone il testo come un atto di fede, con qualche giaculatoria per giunta e un *Amen* in fine, funzione di accolito per la quale non mi sento chiamato.

Perdoni se, muovendo da un T, la penna ha fatto una corsa sì lunga, ora fa un passo di più per iscrivere tutto disteso il nome del suo

Devotissimo

ADOLFO TARGIONI TOZZETTI.

L'aggressore del commendatore Ubaldino Peruzzi, certo Domenico Berardi di Velletri sapendosi ricercato dalla polizia, scrive la *Nazione* del 12, si costituì ieri al carcere delle Murate.

I reverendi monaci di Vallombrosa, che negli anni 1848 e 1849 si distinsero per patriotiche offerte, anche quest'anno offrirono al senatore L. G. De Cambray-Digny membro del comitato per sussidio ai feriti:

1. La somma di 400 lire;

2. Oltre 100 metri di tela di lino e di canapa, nonchè parecchi chilogrammi di filacce.

Lunedì, 11, le guardie di P. S. arrestarono alcuni oziosi e vagabondi privi di noti mezzi di sussistenza, ed una serva colpevole di furto domestico.

R. POLITEAMA

Questa sera, alle ore 8, rappresentazione dell'equestre compagnia Ciniselli.

Defunti denunziati al Municipio di Firenze nel dì 10 giugno corrente:

Bini Anna d'anni 11 — Pecchioli Giuseppe, id. 77 — Nuti Maria, nei Nardi, id. 56 — Bacenti Crescenziano, id. id. 86 — Varlecchi nei Cicconesi Costantino, id. 50 — Quercioli nei Matteorci Maria, id. 74 — Cambi vedova Faralli, id. 70 — Barzechi Filippo, id. 26.

Più 7, bambini che non avevano ancora 5 anni.

Gli atti di nascita denunziati nel dì 10 giugno furono 15, vale a dire, 7 maschi e 6 femmine, e 2 nati morti.

Dell'11.

Torracchi Vincenzo, d'anni 66, legale — Ricci Nicola, id. 48, intagliatore — Balestri Annunziata, nei Formigli, id. 54, attendente a casa — Uccelli Clorinda, id. 42, possidente — Burchi Giuseppe, id. 35, cocchiere — Bianchi Maddalena, id. 65, att. a casa, nei Filamori.

Più 5 bambini che non avevano ancora 7 anni.

Gli atti di nascita denunziati nel dì 11 giugno furono 24, cioè, 10 maschi, 13 femmine e uno nato morto.

Matrimonii celebrati nel dì 10 giugno 1866.

Baglioni Eugenio di Giovanni di S. Giusto a Lignano, muratore, d'anni 25, e Chellini Enrichetta di Leopoldo di S. Quirico a Legnaia, trecciaiola, d'anni 18.

Poli Pietro del fu Giovanni, di Borgo S. Lorenzo, calzolaro, d'anni 31, e Fedi Maria Teresa di Agostino, di Firenze, attendente a casa, di anni 38.

Trentanove Pasquale di Giovanni, di S. Salvi, fabbricante di nastri, d'anni 30, e Lastrucci Maria Rosa, del fu Giovanni, att. a casa, della Lastra a Signa, d'anni 20.

Mangini Egisto di Giovacchino, di Firenze, doratore, d'anni 21, e Capecci Clorinda del fu Andrea, di Firenze, sigaraia, d'anni 22.

Dell'11.

Morganti Cesare, di Firenze, gallonaio, d'anni 47, e Ricciolini Assunta, di Firenze, orlatora, di anni 28.

Poesio avv. Giuseppe, di Saluggia, segretario nel Ministero di grazia e giustizia, d'anni 31, e Sembranti Cesira, di Monsummano, attendente a casa; d'anni 17.

Bianchi Emilio, di Firenze, tornitore, d'anni 21, e Martini Teresa, di Firenze, att. a casa, di anni 19.

Fioretti Achille, di Firenze, tipografo, d'anni 27, e Chidini Marianna, di Firenze, att. a casa, d'anni 20.

Bossutto Gaetano, di Col San Giovanni, capitano di fanteria, d'anni 47, e Rosi Maria Elvira, di Firenze, possidente, d'anni 22.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARII

Incendio a Torino. — La *Provincia* dell'11 corrente scrive:

Ieri mattina verso le 10 1/2 ant. scoppi-

va un grandissimo incendio nei magazzini detti delle Caserme tra il viale di Valdocco e via Botta, i quali erano pieni di paglia, fieno, legna, ecc., per uso della truppa, di pagliericci per ospedali, di abiti militari, uose, ecc.

L'incendio ebbe la sua massima intensità nell'angolo tra le vie S. Chiara e Botta, e fu indomabile stante la qualità dei materiali raccolti sotto la grande tettoia che ivi si trovava (e diciamo si trovava, perchè fu assolutamente distrutta), materiali che si componevano di legname da lavoro e da ardere, carri, fieno, paglia, ecc.

Fortuna volle che essendo di giorno i soccorsi furono solleciti. Le guardie a fuoco accorsero a precipizio, e fecero opera lodevole e lodata; le guardie doganali e i soldati dei depositi acquartierati nelle vicine caserme furono subito sul luogo e si portarono anch'essi in modo altamente applaudito dalla popolazione.

L'opera dello spegnimento fu diretta di concerto fra il conte Corsi assessore delegato agl'incendi che fu sollecito ad accorrere tra i primi e che nulla risparmiò all'uopo, ed il capitano delle guardie a fuoco.

Sul principio v'era evidente pericolo per la casa di fronte contro cui il vento portava le fiamme e il densissimo fumo.

Si prese la precauzione di bagnare le persiane all'interno e così il fuoco non potè appiccarsi. Si temeva molto pel tetto, e diffatti in un punto già cominciava ad accendersi, ma lo si potè ivi estinguere in breve ed impedirne ogni sviluppo, benchè fosse pressochè insopportabile il tenersi sul tetto a causa della temperatura altissima e del fumo che toglieva il respiro.

Il principe di Carignano, il sindaco, il generale comandante della piazza, ecc., furono solleciti ad accorrere. Le disposizioni date dal capitano dei pompieri signor Corsi meritano encomio, e tutti gli astanti resero lodi concordi ai giovani soldati che mostrarono sangue freddo e coraggio impareggiabili.

Si valuta la perdita ad una somma fra i 20 e i 30 mila fr. Le merci erano assicurate. Solo la tettoia era del Governo. La spesa di questa sarà da 5 a 6 mila lire, I legnami arsi da 20 a 25 mila miriagrammi.

Non si ha da lamentare nessuna digrazia avvenuta agli accorsi.

Una chiesa spogliata. — L'altra notte, scrive la *Lombardia* del 12, la chiesa di S. Damiano fu spogliata di tutti i suoi arredi preziosi. Pare che, prevedendo la disposizione ministeriale, per la quale la chiesa di S. Damiano sarà convertita in ospedale militare, i preti abbiano creduto bene di ritirare tutto ciò che vi era di prezioso.

Un buon pastore. — La *Gazzetta delle Romagne* dell'11 scrive:

A Monteveglio, circondario di Bologna, mandamento di Bazzano, l'altro ieri si è operato un arresto importante. Il delegato di P. S. di quel paese, assistito dalla guardia nazionale sotto il comando del suo bravo capitano marchese Sebastiano Tanari, si recava a perquisire la parrocchia dell'arciprete locale don Francesco Giacometti, uomo tenuto universalmente in fama di reazionario incorreggibile e turbolento.

Il risultato della visita fu la scoperta e il sequestro dei seguenti oggetti tutt'altro che *canonici*:

Due pistole corte, un trombone, una canna con entro lo stocco, un pugnale coll'impugnatura di cenci, parecchi decine di cartatuccio a palla, ed una fiala di veleno. È notevole che il trombone e la boccetta si rinvennero fra gli arredi sacri.

Come è facile indovinare, dopo questa scoperta e in vista dei suoi pessimi precedenti l'arciprete fu ieri immediatamente arrestato e tradotto a Bologna.

Morte d'un capo-banda. — La *Patria* di Napoli, del 9, reca:

Il capo brigante Teodosio Cillis, alias *Zoccola*, di Pietragalla, che aveva dato altri tre fratelli briganti, è stato ucciso in Basilicata, nel bosco di S. Giuliano, sua vecchia dimora, e donde partivano tutti i suoi piani giganteschi. Costui scorazzava la campagna sino dal 1861; la sua astuzia è rimasta proverbiale, perciocchè non ha potuto essere stato giammai colto, malgrado tutte le persecuzioni della coraggiosa ed indefessa guardia nazionale di Pietragalla e lo zelo spiegato da molti lodevoli cittadini di quel Comune. Fu compagno fidatissimo di Ninco Nanco, d'Ingiongiolo, e la guida principale di tutte le comitive di quei luoghi; fu ancora tra le orde di Borjes e di Crocco. Da più giorni si vociferava la sua morte: ieri finalmente fu assicurata, essendosi trovato il suo cadavere sepolto, ma quasi intatto, con tre colpi di fucile alle spalle. — Ecco come ha pagato il fio di tante sue scelleragini!

Assassinio. — Un orribile delitto, scrive il *Pungolo* di Napoli del 9, funestava oggi la nostra città.

Un Luigi Apicelli, di anni 20, di Angri, mandato a domicilio coatto nel 1864, quando colà era sindaco il signor Matteo Montefusco, ora si aspettava la stessa sorte, e supponeva che lo stesso Montefusco, membro colà della Commissione per le note di cotesti galantuomini, lo avesse compreso nel numero.

A parare il colpo credè buono venirsene qui e tentare — com'esso ebbe a dichiarare — di arruolarsi nei volontari, ma ne fu respinto, non essendo stato trovato degno di appartenere a quel corpo.

Suppose il malvagio che la reiezione fosse opera pure del Montefusco. Da qui l'orribile pensiero dell'assassinio, tradotto in atto, e con ferocia singolare.

Il Montefusco veniva in Napoli e recavasi stamane a Monteoliveto — il sicario lo appostava nel caffè dirimpetto la posta aspettando. Sbrigate le cose sue, la vittima inconsapevole scendeva e si avviava verso Fontana Medina. Il traditore lo ha seguito, e colto un momento opportuno verso la prefettura vecchia, gli si è lanciato di dietro e con un colpo solo di pugnale ha segata la gola a quell'onesto cittadino, morto pochi istanti dopo.

La rabbia del popolo contro l'infame assassino si è accesa come lampo elettrico; si sono lanciati molti ad inseguirlo sin che una guardia nazionale della 11 legione — di cui pubblicheremo il nome appena lo sapremo — lo ha coraggiosamente fermato impugnandogli contro la daga.

Due guardie di pubblica sicurezza subito sono accorse ed hanno dovuto affaticarsi per sottrarre l'assassino al furore del popolo che voleva dilaniarlo. Si è riuscito a lanciarlo in una vettura da nolo, e menarlo alla questura, dove con un cinismo orribile e dei più rivoltanti ha fatto la sua deposizione.

Suicidio. — Nell'*Aquila Latina* di Messina in data dell'8 si legge:

Questa mattina il procuratore generale Sales fu trovato disteso e terra immerso nel proprio sangue.

Egli con un rasoio avevasi segato una vena del braccio sinistro e posia la gola.

Siccome respirava ancora si chiamarono tosto i chirurgi che gli apprestarono tutti quei soccorsi che il suo stato richiedea.

Il Sales era da soli tre giorni tornato dal continente, ove era andato a veder la sua famiglia.

Il servo disse che la notte avea passeggiato sino alle 4 antim. nella sua stanza.

Egli fece trovare sul tavolo una sua scritta presso a poco in questi termini: « Tutti mi « hanno tradito infamemente. Gran Dio, « perdonatemi quest'atto inqualificabile. Io « muoio vittima dei tradimenti più vili. »

Interrogato se questo scritto fosse suo, e se egli stesso avesse attentato alla sua vita, rispose chinando il capo affermativamente, e pianse.

Non tanto la condizione della ferita, quanto la immensa perdita del sangue fanno restare poca speranza che lo si possa salvare.

Uniformi borbonici. — Ieri, scrive la *Patria* di Napoli, del 9, nelle vicinanze di Pozzuoli fu scoperto un deposito di uniformi militari, cuciti di fresco, sul modello della fanteria borbonica: calzoni rossi e quel che segue. Vennero a prima giunta arrestati quattro o cinque individui che dimoravano sul luogo. L'autorità è attorno per iscoprire le fila di questo nuovo ordito di ragnatela dei nostri industri borbonici.

Naufragio. — Leggiamo in data del 9 nel *Giornale della Marina*:

Comunicazioni pervenute da Marsiglia fanno conoscere che in occasione del naufragio del brik-scooner nazionale *San Gaetano*, del compartimento marittimo di Castellamare di Stabia, avvenuto il 2 maggio p. p. presso La Ciotat, nel quale si ebbe a deplorare la morte del capitano Lubrano Nicola, il resto dell'equipaggio, ridottosi sopra un'imbarcazione, ebbe la ventura di essere salvato mediante la efficace cooperazione del padrone francese Toche Francesco, il quale, avendo veduto sommergersi il brik-scooner *San Gaetano*, diresse immediatamente il suo battello nel luogo del disastro, riuscendo cogli sforzi del suo equipaggio ad avvicinare all'imbarcazione dei naufraghi, nonostante il forte vento ed il mare agitato che rendevano difficile siffatta operazione.

Crediamo sapere che il ministro della marina abbia deciso di ricompensare l'atto umanitario del padrone Toche, accordando una gratificazione al medesimo ed agli uomini del suo equipaggio.

Notizie sanitarie. — Nell'*Union bretonne* del 7 si legge:

A Nantes abbiamo ancora il cholera, e l'altro ieri vi si ebbero a deplorare 20 nuovi casi e 4 decessi per cholera.

— Telegrafano da Vienna il 9 alla *Gazzetta Uffiziale* di Venezia, che a Stettino scoppiò il cholera.

OFFERTE DI PRIVATI E DI MUNICIPII
A FAVORE
DELL'ESERCITO E DEI VOLONTARI

I Consiglio comunale di Pievetorina (Ancona), dietro proposta del sindaco sig. Giovanni Graziani, prese la seguente determinazione a favore dei militi di quel comune:

Un premio di L. 300 a quel soldato di questo Comune che nella imminente guerra contro l'Austria, strapperà al nemico una bandiera.

Un premio di L. 150 al soldato del comune che per valor militare verrà fregiato della medaglia di oro.

Un premio di L. 100 al soldato del comune che verrà fregiato della medaglia di argento.

Un sussidio di L. 100, per due anni, alle famiglie povere del comune che avranno perduto un figlio nel combattimento.

Un sussidio di cent. 25 al giorno a quei militi del contingente di questa Guardia nazionale mobile che impresero il servizio per conto proprio.

— Dal Consiglio comunale di Cesi nell'Umbria, nella seduta del 29 maggio fu stabilito:

1. Un premio di L. 500 a qualunque milite di quel Comune che toglierà una bandiera al nemico.

2. Un altro premio di L. 200 per qualunque soldato che torni decorato della medaglia al valor militare.

La Giunta municipale avea precedentemente stabilito il fondo di L. 100 in sussidio dei militi mobilizzati appartenenti a famiglie povere, che in occasione della loro partenza da quel Comune per Rieti fece accompagnare dagli allievi della scuola di musica; ed aveva decretato di stornare il fondo fissato per la festa nazionale a vantaggio delle famiglie povere dei contingenti.

— **La Giunta municipale di Niguarda, scrive la *Lombardia* del 9, sulla proposta del sindaco deliberò di erogare la massima parte della somma stanziata per la festa nazionale dello Statuto ai militari della leva 1865, ai militi mobilizzabili ed alle famiglie povere rimaste senza soccorso d'uomini che dovettero raggiungere le bandiere; in seguito il Consiglio comunale ha altresì stabilito un premio a quel soldato del paese che riporterà una bandiera nemica nell'imminente guerra.**

Il Municipio di Lavello (Basilicata) ha deliberato:

1. Un premio di L. 500 a qualunque soldato lavellese, tanto dell'esercito regolare come del Corpo dei volontari, prenderà una bandiera nemica.

1. L. 200 a chiunque si rendesse meritevole della medaglia al valor militare.

Un'annua pensione di L. 100 alle famiglie di quei soldati che cadessero morti in combattimento.

Lo stesso consesso provvedeva alla nomina di una Commissione per raccogliere offerte da dividersi tra le famiglie dei contingenti.

Il Consiglio comunale di Liberi di Formicola (Terra di Lavoro), deliberò di assegnare L. 425 a quel milite del comune che primo pianterà la bandiera nazionale su di una fortezza nemica, L. 212,50 a quello che ottenga la medaglia in oro al valor militare, e L. 100 a quello che l'avrà d'argento.

Il Consiglio comunale di Castrogiovanni ha deliberato lire 5,000 di premio per quel soldato e volontario di quella città che prenderà un bandiera al nemico; 1,000 per colui che otterrà la medaglia al valor militare; e 2,000 pel padre e la madre di quei volontari che resteranno vittima sul campo.

Il Municipio di Perugia ha decretato pei suoi concittadini:

1. Un premio di lire 100 a chi si meritasse la medaglia al valore militare; di lire 200 a chi ottenesse tale distintivo rimanendo gravemente ferito; di lire 1,000 a chi conquistasse una bandiera nemica;

2. Una pensione annua di L. 250 a chi restasse talmente offeso e mutilato da rendersi inabile al lavoro; ed altra pensione da L. 100 a 400 per le vedove e famiglie dei combattenti poveri che venissero a morire:

3. Altra retribuzione di L. 300 mensili, durante la guerra, al Comitato di provvedimento per le famiglie bisognose dei combattenti, salvo di offrire anche di più, quando la necessità lo richiede;

4. Straordinaria offerta al Comitato predetto di quanto avanza del fondo destinato per le feste dello Statuto sospese.

Fra i generosi cittadini che fecero offerte di doni a favore dei soldati italiani che si distringueranno per atti di valore nell'imminente guerra contro l'Austria, annoveriamo col maggior piacere l'ing. Giovanni Belli di Calasca, già deputato del collegio di Domodossola. Sappiamo che egli mandò al sindaco di Calasca, onde la pubblicasse in detto comune, una sua offerta di L. 50 in dono ad ogni soldato di terra o di mare, volontario o milite mobilizzato appartenente al comune stesso, che per fatti compiuti nella presente guerra meritasse la semplice menzione onorevole; lire 100 ad ognuno di essi che ottenesse la medaglia d'argento; lire 200 pure ad ognuno che la ottenesse d'oro; e infine di L. 400 a ciascuna famiglia di Calasca la quale avesse la disgrazia di perdere alcuno de' suoi sul campo di battaglia.

Simili atti non hanno bisogno di commento: solo aggiungeremo che di quel piccolo comune di Valle Anzasca (Ossola) già trovansi trenta individui sotto le armi.

— Dal Consiglio comunale di Siracusa (Sicilia) furono votate all'unanimità queste ricompense:

L. 5000 a quel soldato di qualunque arma che pianterà una bandiera su di un baluardo nemico;

L. 3000 a colui che prenderà una bandiera austriaca;

L. 500 a quello che sarà fregiato della medaglia del valor militare;

L. 500 di pensione vitalizia a chi resterà mutilato ed alle famiglie di coloro che moriranno sul campo di battaglia, od in conseguenza delle riportate ferite;

Lire una al giorno alle famiglie rimanenti senz'alcun sostegno per causa di partenza dei militi della Guardia nazionale mobilizzata, oltre in un soprassoldo al milite capo della famiglia.

— **Il Consiglio comunale di Orani (Sardegna) ad unanimità deliberava:**

1. Di sovvenire le famiglie povere dei militari oranesi stati richiamati sotto le bandiere per tutto il tempo di loro assenza, destinando all'uopo la somma appositamente stanziata in bilancio e quella già destinata per la festa dello Statuto.

2. Assegnando un premio di L. 200 a quei militari oranesi che per atti di valore venissero decorati della medaglia d'oro; e di L. 100 a quelli che conseguissero la medaglia d'argento.

3. Dando una pensione eguale alla metà di quella che assegnava il governo ai militari oranesi che rimanessero mutilati ed inabili al lavoro per ferite riportate in guerra, non che vedove e figli minori degli uccisi in battaglia.

— **Il Consiglio comunale di Bosisio con Garbagnate (Lecco) nella sua adunanza del giorno 31 maggio u. s., sopra proposta del sindaco signor ingegnere Giuseppe Pestagalli, prese ad unanimità la seguente deliberazione:**

Al soldato o volontario del Comune che otterrà:

1. La medaglia d'oro al valore militare verrà dato il premio di lire 600.

2. La medaglia d'argento, id. id., lire 250.

3. La menzione onorevole, id., id., lire 150.

4. Al soldato o volontario appartenente ad un reggimento la cui bandiera venisse fregiata della medaglia d'oro, lire 100.

5. Alla vedova non bisognosa, di soldato o volontario morto sul campo, o per ferite, lire 200.

6. Alla vedova bisognosa, come sopra, l'annuo assegno di lire 120.

Nel caso che si rimaritasse o morisse, il detto assegno passa ai figli, cioè sino a 17 anni se maschi, e 20 se femmine.

7. Al soldato o volontario che per mutilazione o per ferite fosse reso inabile al lavoro, l'annuo assegno di lire 180.

8. Tutte le suaccennate disposizioni verranno applicate a beneficio anche delle guardie nazionali mobilizzate che venissero a trovarsi nelle eguali circostanze suindicate.

9. Il Consiglio comunale approva il sussidio di L. 20, che la Giunta diede a cadauno soldato di 1.a e 2.a categoria or ora partiti e fatto avere anche a quelli che si trovavano sotto le armi, e si autorizza a darlo anche a quelli che fossero chiamati in seguito a partire per l'imminente campagna, non che un sussidio di L. 10 alle guardie nazionali mobilizzate.

— **Il Consiglio comunale di Palermo, deliberando il 31 maggio sulla proposta presentatagli il 15 dalla Giunta, dispose:**

1. La pensione vitalizia assegnata ai palermitani fregiati della medaglia del valor militare è elevata a lire 500 per ogni soldato, caporale o bass'ufficiale che tanto nell'esercito di terra o di mare, quanto nel corpo dei volontari e nella guardia mobilizzata, venga nella prossima guerra insignito della medaglia d'oro; a L. 200 se venga fregiato di quella d'argento;

2. La pensione è raddoppiata per coloro dei fregiati della medaglia, che per ferite ricevute saranno inabili al lavoro proficuo;

3. È concessa una pensione eguale a quella liquidata dal Governo;

a) Al soldato, caporale o basso ufficiale del l'esercito e dell'armata di mare, tanto regolare quanto volontario o milite cittadino, reso per ferite inabile al lavoro proficuo;

b) Alle vedove ed alle famiglie povere dei morti in servizio della causa nazionale. Le vedove avranno diritto alla pensione finchè dura lo stato vedovile, i figli sino alla maggiore età.

4. È accordato un premio di L. 100 a quel soldato, caporale o bass'ufficiale, volontario o milite mobilizzato, che avrà ottenuto una menzione onorevole;

5. A cominciare dal 1° giugno prossimo è messo a disposizione della Giunta sull'art. 138 del bilancio un fondo di L. 3,000 mensili onde impiegarsi in sussidi a favore delle famiglie povere dei contingenti chiamati sotto le armi durante il corrente anno 1866 e dei volontari e delle guardie mobilizzate;

6. Il sussidio da distribuirsi mese per mese non potrà oltrepassare le L. 15.

7. Hanno titolo a sussidio le persone, che indicheranno di aver marito, o padre, o figlio, o fratello sotto le armi, dopo aver giustificato nei modi che saranno descritti dalla Giunta, di versare in gravi strettezze economiche per effetto dell'assenza dell'individuo di loro famiglia presente sotto le armi.

8. Sono escluse da ogni beneficio di sussidio le famiglie dei disertori o dei condannati per reati militari.

9. La Giunta nominerà una Commissione per la distribuzione dei sussidi di cui agli articoli precedenti.

— **Il Consiglio comunale di Cento nella sua seduta straordinaria del 6 giugno corr., deliberò per i suoi amministrati che prenderanno parte alla guerra, i seguenti premi:**

1. Pensione di L. 100 annue a ciascun di quei militi dell'esercito, volontari o di guardia nazionale mobile poveri del comune, che per ferite o mutilazione si rendessero inabili al lavoro e fino a che durerà una tale impotenza.

2. Premio per una sol volta di L. 1000 ad ogni milite di leva o di guardia nazionale, o volontario del comune che prenderà una bandiera nemica.

3. Premio di lire 500 per una volta, a chi dei centesi come sopra indicati sarà insignito della medaglia d'oro al valore militare.

4. Premio di L. 100 come sopra a chi riporterà la medaglia d'argento al valor militare. In caso di morte susseguente, li premi di cui alli § 2, 3 e 4 saranno dati alle famiglie dei designati.

Dietro proposta della Giunta il Consiglio comunale di Modica ad unanimità deliberava di accordare le seguenti rimunerazioni:

Agli ufficiali, sotto-ufficiali, caporali e militi modicesi dell'armata, della guardia mobile e dei volontari:

1. Per colui che il primo avrà la gloria di piantare in una fortezza nemica il vessillo italiano, L. 5,000.

2. Per colui che pianterà una bandiera nemica, lire 2,000.

3. Per colui che verrà insignito della medaglia del valor militare L. 200.

4. Per colui che tornerà dalle patrie battaglie mutilato di qualche membro, una pensione annua vitalizia di lire 100.

5. Per colui che perirà sul campo di guerra, una lapide nel maggior tempio della città, col di costui nome inciso, a tramandare ai futuri la memoria e l'esempio delle patrie battaglie ed il nome dei primogeniti della gloria italiana; alla di costui moglie, alla madre, se vedova, una pensione di lire 60 cadauna; uguale pei figli minorenni fino alla maggiore età.

Inoltre deliberava le seguenti sovvenzioni per gl'individui come appresso durante lo assento dei sopraccennati sotto le armi:

1. Per le mogli bisognose degli assentati operai di seconda categoria nell'esercito, e di seconda e terza categoria nella guardia mobile, durante lo assento dei loro mariti come segue:

a Per quelle senza figli, lire 6 al mese, pagabili in ragione dei giorni d'assento;

b Per quelle con un sol figlio, lire 12 75 id.;

c Per quelle con due figli, lire 19 12 id.;

d Per quelle con più di due figli, lire 25 50 id.

2. La madre vedova il cui figlio è sotto le armi viene assimilata alla moglie senza figli.

— Il Consiglio comunale di Caltanisetta, sopra proposta del sindaco cav. Antonio Sillitti Bordonaro, deliberò ad unanimità di mettere a disposizione della Giunta municipale la somma di lire 1,500 perchè siano distribuite a titolo di sussidio alle famiglie dei contingenti, dei volontarir delle guardie nazionali mobilizzate.

— Il Consiglio comunale di Marsala ha deliberato un premio di lire 3,000 a quel combattente marsalese che nelle prossime battaglie patrie prenderà una bandiera nemica; 300 a colui che otterrà la medaglia di valor militare; 100 annue alle vedove, fino a quando non passeranno a seconde nozze, e rimaritandosi, ai figli; ed in mancanza di questi ai genitori, ed in difetto anche di genitori alle sorelle nubili: comprovata per tutti bensì la indigenza.

Il Consiglio medesimo ha accordato sussidii agli individui poveri facienti parte del contingente di leva, congedati, volontarii e guardie nazionali mobili.

— **Il Consiglio comunale di Apecchio (Umbria) votava all'unanimità:**

Un premio di L. 200 ai soldati del Comune che acquisteranno una bandiera nemica; L. 200 al milite che otterrà la medaglia d'oro al valor militare, e L. 100 per la medaglia d'argento. Pensione da stabilirsi a seconda delle circostanze ai militi del Comune che resteranno mutilati combattendo. Erogazione del fondo stanziato per la festa dello Statuto in sussidio alle famiglie povere dei soldati accorsi sotto le armi, e per indennità ai giovani arruolati nel Corpo dei volontari.

— **Dal Consiglio comunale di S. Giovanni a Teduccio, il 30 maggio, si deliberò quanto segue:**

1. Stabilirsi una pensione di L. 1000 annue a quel soldato appartenente al detto Comune, che prenderà una bandiera austriaca.

2. L. 500 annue a colui, anche del paese, che sarà decorato della medaglia d'oro al valor militare.

3. L. 100 annue a chi, anche del paese, sarà decorato della medaglia d'argento al valor militare.

4. Una pensione annua di L. 150 alla famiglia di quel soldato del paese che rimarrà estinto sul campo di battaglia in difesa della causa nazionale.

5. Disporsi L. 1000 per sussidiare quelle famiglie i cui capi, appartenenti al Comune, sono stati chiamati sotto le armi e sono rimaste prive d'ogni mezzo di sussistenza.

— Il Consiglio municipale di Montepeloso, con due deliberazioni di recente data, assegnava L. 800 a quel soldato di colà il quale prendessse una bandiera dal campo nemico.

Lire 500 a chi fosse mutilato nelle battaglie.

Lire 500 alla famiglia di quel soldato che restasse vittima sul campo di battaglia.

Lire 600, infine, alle famiglie dei congedati chiamati ultimamente sotto le armi.

Nel *Corriere del Lario* dell'9 corrente si legge:

La Deputazione provinciale di Como, nella seduta del 7 giugno corr. deliberò, in via d'urgenza, l'acquisto di carabine, fino al numero di venticinque, a favore di quei volontari della provincia, che, desiderosi di entrare nel corpo speciale dei volontari bersaglieri per essere esperti nel tiro, e come tali riconosciuti giusta norme da stabilirsi dalla stessa deputazione, non fossero in grado di provvedersene in proprio.

Leggiamo nel *Sole* che il municipio di Milano ha offerto altre L. 500 in acquisto di munizioni per tenere in esercizio i bersaglieri lombardi che si trovano a Bergamo.

Scrivono da Bellagio che il duca e la duchessa Melzi d'E il elargirono quattrocento lire a sollievo delle famiglie più bisognore di quel comune, aventi figli o mariti all'esercito.

Il cav. Paolo Ripamonti-Carpano, possidente di Cesano-Maderno (Milano) si è obbligato a pagare del proprio:

1. A tutti quei soldati, militi della Guardia nazionale o volontari del proprio comune che otterranno la medaglia d'oro al valor militare, il premio di lire 250.

2. A tutti quei soldati, militi della Guardia nazionale o volontari come sopra, che otterranno la medaglia d'argento, il premio di lire 100.

— Ci scrivono in data dell'8 corrente da Ascoli-Piceno, che quel Municipio stanziava un premio di L. 1000 per chi conquistasse una bandiera nemica.

— Nella seduta che tenne il 29 maggio, il Consiglio comunale di Montescudo (Forlì), stabiliva i seguenti premi a favore dei soldati, volontari e guardie mobili di quel comune:

1. L. 150 a chi sia decorato della medaglia d'oro al valor militare, o prenda una bandiera al nemico.

2. L. 100 a chi ottenga la medaglia d'argento al valor militare.

3. L. 250 a chi, appartenendo a povera famiglia rimanesse mutilato, ed un eguale sussidio alla famiglia povera di chi rimanesse morto sul campo o soccombesse in seguito a riportate ferite. Deliberava infine di donare L. 40 a titolo d'indennità di viaggio ai volontari garibaldini di questo comune.

Ma ciò che è da notarsi con lode, si è l'essersi destinato a questo sacro scopo non solo i fondi stanziati per la festa dello Statuto, e pei divertimenti teatrali, ma quelli ancora che si solevano spendere per la predicazione.

— Il Municipio di Arienzo, con deliberazione del 2 giugno 1866, ha stabilito pei soldati e volontari di detto comune, che tra gli altri si segnaleranno per atti di valore nella guerra per la patria indipendenza, le seguenti largizioni;

L. 600, per una sola vola, a quel sotto-ufficiale o soldato che monterà il primo sui bastioni del quadrilatero.

L. 400 per una sola volta a chi prenderà una bandiera nemica.

L. 150, per una sola volta, a chi sarà insignito della medaglia al valor militare.

Centesimi cinquanta al giorno a titolo di pensione a vita, a ciascun mutilato di detta guerra.

NOTIZIE ULTIME

Riceviamo il seguente dispaccio particolare:

Berlino, 12 giugno.

Il conte Karolyi, ministro d'Austria presso questa Corte, ha chiesto oggi i suoi passaporti, e partirà domani per Vienna.

Dalle notizie corse oggi intorno al ministero non v'ha di vero che la demissione rassegnata dall'on. Chiaves, ministro dell'interno.

Finora non è prevalsa alcuna nuova combinazione. Si crede possibile un ministero La Marmora-Ricasoli, stimandosi che importanti ragioni di Stato richiedano che il generale La Marmora, il quale ha dirette sino ad ora le estere relazioni, continui a sedere ne' consigli della Corona. Qualora questo disegno si colorisse, il generale La Marmora sarebbe ministro a lato del Re.

Il generale La Marmora non ha presa ancora alcuna determinazione, e noi ci asteniamo dal riferire dei nomi, essendo prematura qualunque lista di nuovi ministri.

Ciò che si prevedeva è avvenuto. Gli Stati dell'Holstein non hanno potuto radunarsi, perchè dispersi colla forza coloro che li compongono. Da Berlino però non è confermata la notizia dell'imprigionamento del commissario austriaco, che avrebbe protestato contro gli atti della Prussia per impedire la convocazione degli Stati.

Dispacci da Francoforte recano che vi ha grande dissenso nella Dieta rispetto alla mobilizzazione dell'esercito federale. Si teme che qualora la Dieta secondi la domanda dell'Austria, la guerra possa prendere delle proporzioni assai vaste.

A Francoforte fu oggi ricevuto il seguente dispaccio particolare:

Vienna, 12 giugno. — Si sa da buona fonte che i centocinquanta milioni di fiorini, valore nominale dei biglietti di banco recentemente emessi con corso forzoso furono già esauriti nel modo seguente: ottanta milioni per coprire gli arretrati esistenti già al momento della emissione e settanta milioni per le spese degli armamenti attuali. Preparasi una nuova emissione di biglietti che sarà fatta segretamente e senza pubblicazione alcuna che accenni essersi aumentata la quantità di carta moneta posta in circolazione.

Siamo in grado di confermare la notizia data ieri, che cioè il Ministero di guerra ha definitivamente stabilito quale esser debba la foggia del vestiario per i personali dei servizi amministrativi del Corpo volontari italiani. È però da avvertire che per riguardi di economia e per rispetto alla strettezza del tempo i colletti delle giubbe andranno scevri da qualunque ricamo in oro, e che, in sostanza, il vestiario dell'Intendenza, e dei personali sanitario, farmaceutico e contabile debb'essere in tutto e per tutto (per la forma cioè, pel colore e per le filettature) conforme a quello degli ufficiali dei reggimenti di volontari, salvo la fascia del berretto e il colletto della giubba che saranno di panno bianco pei primi, di panno cilestrino pei medici e farmacisti, e di panno nero per i contabili.

Nell'*Italia militare* del 13 corr. si legge:

È ricostituito l'ufficio di sott'intendenza militare di Rimini nel dipartimento di Bologna.

Col giorno 20 del corrente mese di giugno, il comitato dell'arma dei carabinieri reali avrà sede in Firenze.

La stessa *Italia militare* del 13 scrive:

In ciascun reggimento di bersaglieri sarà formato un nuovo battaglione. I battaglioni di nuova formazione prenderanno:

Quello del 1° reggimento il num. 41.
Id. 2° id. » 42.
Id. 3° id. » 43.
Id. 4° id. » 44.
Id. 5° id. » 45.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Venezia, 12. — Il consiglio de' ministri non prese in considerazione la rimostranza della Congregazione Centrale circa il prestito forzato, ed ha ordinato che si dia pronta ed immediata esecuzione alla legge.

Londra, 11. — Camera dei Lords. — Kinglacke attacca Bismark e l'Italia: rimprovera il governo inglese di aver incoraggiato l'Italia consigliando l'Austria a cedere la Venezia.

Gladstone protesta contro una tale discussione nelle attuali circostanze. Dice che non si tratta delle Venezia, ma del rinvio della questione dei Ducati alla Dieta e della convocazione degli Stati dell'Holstein, il che probabilmente darà occasione ad una guerra immediata. Gladstone soggiunge: sono dolente d'esser costretto a confessare che l'Austria ha diritto alla nostra simpatia, per ciò che riguarda i Ducati, ma non già per rispetto alla questione italiana.

Altona, 11 (ore 7 sera). — Gli austriaci hanno incominciato a ritirarsi nell'Annover, dalla parte d'Amburgo.

Gablentz parte domattina dietro ordini ricevuti da Vienna.

Berlino, 12. — La risposta dell'Austria al dispaccio prussiano del 3 venne rimessa a Bismark. La forma di questa risposta ha quasi il carattere di una dichiarazione di guerra.

Attendesi da parte della Prussia e dell'Austria il richiamo dei loro ambasciatori.

Amburgo, 12. — Le relazioni tra la Prussia e l'Annover sono molto tese in seguito alla dichiarazione dell'Annover che esso avrebbe fatto dipendere le sue ulteriori deliberazioni dalle decisioni della Dieta.

Credesi che la guerra comincerà coll'occupazione dell'Annover fatta dalla Prussia.

Parigi, 12. — Il *Moniteur* rende conto delle precauzioni prese nel Mar Rosso in seguito a qualche caso di cholera avvenuto a Gedda ed alla Mecca.

Altona, 12. — Tutte le truppe austriache sono partite per l'Annover.

Brest, 12. — Scrivono da Nuova York in data del 2:

Corre voce che i feniani abbiano invaso il Canadà.

La flotta spagnuola abbandonò Callao il 10 maggio. Il governo peruviano ordinò severe misure contro i residenti spagnuoli.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

Parigi, 12 giugno.

	giugno 11	giugno 12
Fondi francesi 3 0/0	63 80	63 60
» fine mese	— —	— —
» » 4 1/2 0/0	92 25	92 50
Consolidati inglesi	87 —	87 1/8
Italiano 5 0/0 in contanti	37 —	36 75
» fine mese	36 75	36 60
» in liquid.	— —	— —
VALORI DIVERSI		
Az. Credito mob. francese	491	490
» » » italiano	—	—
» » » spagnuolo	243	240
Strade ferr. Vittorio Eman.	62	60
» » Lombardo-Ven.	280	271
» » Austriache	292	287
» » Romane	51	50
Obbligazioni	97	97
» ferrovia di Savona	—	—

GIACOMO DINA, *direttore.*

GIOVANNI [illegible], *gerente.*

LISTINO OFFICIALE DELLE BORSE DI COMMERCIO

Firenze, 12 giugno 1866.

Valori	Fine corrente Lettera	Fine corrente Denaro	Fine prossimo Lettera	Fine prossimo Denaro	Nominale	Prezzi fatti
5 %	45 — —	44 50 —	— —	— —	— —	— — —
Detta in sottoscrizione	— —	— —	— —	— —	— —	— — —
3 %	— —	— —	— —	— —	33	— — —
Imprest. Ferriere 5 %	— —	— —	— —	— —	— —	— — —
Obb. Tes. Tosc. 1840 5 % p. 10	— —	— —	— —	— —	— —	— — —
Azioni Banca Naz. Toscana	133[illegible]	— —	— —	— —	— —	— — —
Dette Banca naz. Regno d'Italia	— —	— —	— —	— —	1200	— — —
Banca di Credito Italiano	— —	— —	— —	— —	— —	— — —
Obb. Tabacc. 5 %	— —	— —	— —	— —	— —	— — —
Azioni Str. ferr. Romane	— —	— —	— —	— —	— —	— — —
Dette con pref. 5 % (Ant. C. tosc.)	— —	— —	— —	— —	— —	— — —
Obb. 5 % delle dette	— —	— —	— —	— —	— —	— — —
Obb. 3 % Str. ferr. Romane	— —	— —	— —	— —	— —	— — —
Azioni ant. Str. ferr. Liv.	— —	— —	— —	— —	— —	— — —
Dette (dedotto il suppl.)	— —	— —	— —	— —	— —	— — —
Obb. 3 % delle suddette	— —	— —	— —	— —	— —	— — —
Dette	— —	— —	— —	— —	— —	— — —
Obb. 3 % ant. Str. ferr. Marem.	— —	— —	— —	— —	— —	— — —
Dette (dedotto il suppl.)	— —	— —	— —	— —	— —	— — —
Azioni Str. ferr. Meridionali	— —	— —	— —	— —	— —	— — —
Obb. 3 % delle dette	— —	— —	— —	— —	— —	— — —
Obb. dem. 5 % in serie compl.	— —	— —	— —	— —	300	— — —
Obb. in serie non complete	— —	— —	— —	— —	— —	— — —
Imprestito comunale 5 %	— —	— —	— —	— —	— —	— — —
Detto in sottoscrizione	— —	— —	— —	— —	— —	— — —
Detto id. liberato	— —	— —	— —	— —	— —	— — —
Imprestito comunale di Napoli	— —	— —	— —	— —	— —	— — —
Detto di Siena	— —	— —	— —	— —	— —	— — —
Pantelegrafo Caselli	— —	— —	— —	— —	— —	— — —
Motore Barsanti-Matteucci 1 ser.	— —	— —	— —	— —	— —	— — —
II ser.	— —	— —	— —	— —	— —	— — —
5 % italiano in piccoli pezzi	— —	— —	— —	— —	50	— — —
3 % id.	— —	— —	— —	— —	33 80	— — —
Osservazioni						
Prezzi fatti del 5 %	— —	— —	— —	— —	— —	— — —
Napoleone d'oro	24 23 95	— —	— —	— —	— —	— — —

Milano, 11 giugno

FONDI PUBBLICI				Lett.	Den.	Nomin.	Prezzi fatti
Rendita italiana	5 %	1 genn.	cont.	— —	— —	— — —	41 75 — —
» »	»	»	spezz.	— —	— —	— — —	— — —
» »	»	»	fine c.	— —	— —	— — —	— — —
» »	»	»	fine p.	— —	— —	— — —	— — —
Certificati del nuovo prestito		»	cont.	— —	— —	— — —	— — —
»		»	fine c.	— —	— —	— — —	— — —
» intestata	»	»	cont.	— —	— —	— — —	— — —
»	»	1 apr.	cont.	— —	— —	— — —	— — —
5 % pr. da Pres. L.-V. 1850		1 dic.	cont.	— —	— —	— — —	— — —
Azioni Banca nazionale		1 gen.	cont.	— —	— —	— — —	— — —
»		»	fine c.	— —	— —	— — —	— — —
» Banca di Credito it.			cont.	— —	— —	— — —	— — —
»			fine c.	— —	— —	— — —	— — —
» Cassa sconto Tosc.			cont.	— —	— —	— — —	— — —
»			fine c.	— —	— —	— — —	— — —
» Canali Cavour			cont.	— —	— —	— — —	— — —
» Strade ferrate L.-V.		»	fine c.	— —	— —	— — —	— — —
»		1 mag.	fine p.	— —	— —	— — —	— — —
» » Merid.		»	fine c.	— —	— —	— — —	— — —
» »		1 gen.	fine p.	— —	— —	— — —	— — —
» Pubblico Macello		»	cont.	— —	— —	— — —	— — —
Obbl. Strade ferrate L.-V.			»	— —	— —	— — —	— — —
» Merid.		1 ott.	»	— —	— —	— — —	— — —
» Livor.		1 gen.	»	— —	— —	— — —	— — —
» Canali Cavour			»	— —	— —	— — —	— — —
» Beni demaniali		1 ott.	»	— —	— —	— — —	— — —
» Della Città 1860	5 %		»	— —	— —	— — —	— — —
» CC. SS. di Milano	»		»	— —	— —	— — —	— — —
» Della Città rimbors. con pr.			»	— —	— —	— — —	— — —

Genova, 11 giugno

VALORI a contante ed a termine	Ultimo corso	Corso prec.
5 % Rendita italiana cont.	41 80	41 —
» » » f. m.	— —	— —
» » » f. pr.	— —	— —
» in piccole partite cont.	— —	42 —
» Certif. impr. 1865 emis.	— —	— —
» » » » f. m.	— —	— —
» Hambro 1851 cont.	— —	— —
3 % » 1863 cont.	— —	— —
4 % Obb. Stato 1834 cont.	— —	— —
» » 1849 cont.	— —	— —
» » 1850 cont.	— —	— —
5 % Obb. Sarde 1844 cont.	— —	— —
4 % Ced. Città 1834 cont.	— —	— —
5 % » » 1855 cont.	— —	— —
Banca Nazionale cont.	— —	— —
» » f. m.	— —	— —
» » f. pr.	— —	— —
Banca d'Italia cont.	— —	— —
» f. m.	1193	— —
» f. pr.	— —	— —

VALORI DIVERSI a contante ed a termine	Ultimo corso	Corso prec.
Cassa generale cont.	— —	— —
» » f. m.	— —	— —
» » f. pr.	— —	— —
Cassa sconto cont.	— —	— —
» » f. m.	— —	— —
» » f. pr.	— —	— —
Cred. mob. it. v. 400 cont.	— —	— —
» » » » f. m.	— —	— —
» » » » f. pr.	— —	— —
Soc. Canali Cavour cont.	— —	— —
Min. Montepon	— —	— —
» Monte Santo, contr.	— —	— —
» Monte Vecchio	— —	— —
Acquedotto Nicolay cont.	— —	— —
Az. ferrovie Merid. cont.	— —	— —
Ob. » 3 % cont.	— —	— —
Obbl. Beni demaniali cont.	— —	— —
» » f. m.	— —	— —
» » f. pr.	— —	— —
5 % Romano	81 —	— —

Torino, 11 giugno

FONDI PUBBLICI	Contratti in contanti: Giorno prec.	Contratti in contanti: Mattina	In liquidazione: Giorno prec.	In liquidazione: Mattina
Consolidato 5 0/0	— — —	42 8[illegible] —	— — —	— — —
» Piccole Rendite da L. 50 a 200	— — —	— — —	— — —	— — —
FONDI PRIVATI				
Banca nazionale	— — —	— — —	— — —	— — —
Banco di sconto e seta	— — —	— — —	— — —	— — —
Obbl. demaniali	— — —	— — —	— — —	— — —
Obbl. ferr. Cuneo (1a em.)	— — —	— — —	— — —	— — —

Firenze, Tipografia dell'Opinione, diretta da C. Carbone, via Ghibellina num. 110.